

## SACERDOTE GIOVANNI FOLCI

24. II. 1890 - 31. III. 1963

“TRA IL LIBRO E IL CALICE”

Ai miei Fratelli e Sorelle dell' "Associazione Ex Alunni e Amici di Don Giovanni Folci".

Apro per voi e con voi l'*agenda* 1962 di Giovanni XXIII e rileggo alcune righe di sabato 30 giugno: "Pensiero e preghiera a San Paolo. Sarebbe stata bene una visita alla sua Basilica. Ma ormai la [mia] vita è più mortificazione anche del fervore, che di slanci che comportano trasferimenti personali. Udienda generale a San Pietro, [presenti] i cari giovani preti novelli di Venezia. La mia parola si volse sul sacerdozio di cui mi piacque salutare le nuove fronde e i promettenti virgulti (...). Poi [ricevetti] il sacerdote Giovanni Folci, che affidai a *Don Loris*".

L'ottimo e zelante prete comasco, conosciuto nell'ambiente vaticano per l'inappuntabile servizio del suo Istituto nel maggior tempio della cristianità, aveva disteso innanzi al papa l'arazzo multicolore dello spirito e dell'impegno dei sodalizi da lui fondati, l'Opera Divin Prigioniero e le Ancelle di Gesù Crocifisso: l'ansia di allargarne le tende con fedeltà assoluta alla primitiva ispirazione, coltivata negli anni di seminario e agli albori del suo ministero di parroco, e poi da cappellano militare e nelle durissime prove della guerra e della prigionia. Il papa, conoscitore di uomini, abilitato ad individuarne e apprezzarne i carismi, s'era trovato faccia a faccia con un prete, come egli stesso era e voleva rimanere sino alla fine, collocatosi sull'altare *tra il Libro e il Calice* il giorno dell'ordinazione e lassù rimasto tutta la vita.

La sera di quel 30 giugno, Giovanni XXIII mi parlò con aperta soddisfazione dell'incontro mattutino forzatamente breve e tuttavia intenso e promettente.

Le vocazioni, i seminari, i preti e le suore, le attività parrocchiali, la comunione strettissima col vescovo, la calma nell'affrontare le sfide della modernità e la massima cura a tenere ben accese le lampade della tradizione cattolica erano argomenti quotidiani della sua preghiera, delle sue esortazioni, del suo ardore apostolico e missionario. Si spiega quell'affettuosa premura di affidarlo a *Don Loris*, suo piccolo segretario che sapeva sensibile a quanto premeva al suo cuore di pastore universale. Io mi ero incontrato più volte con Don Folci, coi superiori ed alunni del preseminario San Pio X. Ne avevo parlato col card. Domenico Tardini, arciprete di San Pietro, con gli arcivescovi Pericle Felici, vicario del capitolo e Angelo dell'Acqua, sostituto della segreteria di stato e con altri degnissimi ecclesiastici. Mi ero felicemente convinto che l'Opera era oggetto di ammirazione, diffondeva edificazione, riscuoteva rispetto ed affetto. Capii subito inoltre che tra Angelo Roncalli seminarista, giovane prete, segretario del vescovo, docente in seminario, cappellano militare, fondatore della prima Casa dello studente in Italia nel 1918 e l'animatore dei chierichetti di San Pietro correvano sorprendenti analogie.

Ventenne, Giovanni Folci in cammino verso il *roveto ardente* del sacerdozio, si interrogava emozionato e risoluto: "Perché sei qui? Non son venuto in seminario per accontentare i miei parenti, non per cercare onori e gloria, o una vita comoda ed agiata. Son venuto per cercare te, Signore, solo te". Stesso pensiero, stessa risoluzione troviamo in una lettera di Angelo Roncalli ai familiari appena arrivato al seminario romano per gli studi teologici: "Il Signore mi vuol prete, per questo mi ha ricolmato di tanti benefici fino a mandarmi qui a Roma, sotto gli occhi del suo vicario, il papa, nella città santa presso alla tomba di tanti martiri illustri, di tanti sacerdoti santissimi. Questa è una vera fortuna per me e per voi e di cui dovete sempre ringraziare il buon Dio. Ma non mi faccio prete per complimento, per fare quattrini, per trovare comodità, onori, piaceri, guai a me! ma piuttosto e solo per fare poi del bene in qualunque modo alla povera gente" (16 febbraio 1901).

In queste spontanee e gravi effusioni c'è quanto basta per indovinare l'itinerario di fede e di pietà, la *pietas* che è utile a tutto (*I Tm 4, 8*), dei due ministri di Dio, entrambi timbrati a fuoco dalle note individuanti del prete cattolico, sempre al suo posto sull'altare *tra il Libro e il Calice*; lampada del tabernacolo, crocefisso con il Divino Maestro, ad imitazione dell'apostolo Paolo (*Gal 2, 19*).

Negli anni di servizio in Medio Oriente, Roncalli scriverà nel suo *Giornale dell'Anima*: "Parmi che tutto mi conduca a rendermi abituale la solenne professione di amore per la santa croce. Il Signore mi vuole tutto per sé, e su questa strada, e non su altra, io lo voglio seguire" (*par. 689*).

Dall'altare e dal Crocefisso, Roncalli attingeva fervore e costanza, ben deciso a perseverare sui solchi della via regale della croce (*GdA, par. 691*): "Molta discrezione ed indulgenza nel giudizio degli uomini e delle situazioni; inclinazione a pregare specialmente per chi mi fosse motivo di sofferenza; e poi in tutto grande bontà, pazienza senza confini, ricordando che ogni altro sentimento non è conforme allo spirito del vangelo e della perfezione evangelica. Pur di far trionfare la carità a tutti i costi, preferisco esser tenuto per un dappoco. Mi lascerò schiacciare, ma voglio essere paziente e buono fino all'eroismo. Solo allora sarò degno di essere chiamato vescovo perfetto, e meritevole di partecipare al sacerdozio di Gesù Cristo, che a prezzo delle sue condiscendenze, umiliazioni e sofferenze, fu vero e solo medico e salvatore di tutta l'umanità (*I Pt 2, 24*).

Cari Ex Allievi ed Amici di Don Folci! Siamo al punto giusto e vogliamo che la comunità cristiana, la diocesi di Como e le altre diocesi beneficate dal geniale ecclesiastico, e il clero e il laicato maturo sappiano che non siamo qui solo per ricordare ed ammirare, ringraziare e ricambiare amore con amore; lo siamo anzitutto per ripeterci l'un l'altro che Dio manda i suoi profeti e i giusti d'Israele, i santi e i testimoni di tutti i tempi perché ci convertiamo e cambiamo mentalità; perché diveniamo emuli di coloro che hanno incarnato le beatitudini, son divenuti familiari al cenacolo e prendono ogni giorno sulle spalle, sia pur con fatica, la croce del dovere, del dolore, dell'immolazione:

"Il Cristo ci ha lasciati sulla terra perché divenissimo fari che illuminano, dottori che insegnano; perché adempissimo il nostro compito come angeli, come annunciatori tra gli uomini; perché fossimo adulti tra i minori, uomini spirituali tra i carnali, così da guadagnarli; perché fossimo sementa e portassimo frutti numerosi. Non sarebbe necessario ricorrere alle parole, se le nostre opere dessero testimonianza. Non ci sarebbe più nessun pagano, se ci comportassimo da veri cristiani" (San Giovanni Crisostomo, COMMENTO ALLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO, omelia X, numero 2).

Amici! Voi conoscete tutto o quasi di Don Folci. Ne ritrovate il pensiero e la voce negli scritti; lo conoscete tramite la nitida biografia scritta da Don Livio Varischetti, con quell'azzeccato sottotitolo: PRETE PER I PRETI.

Riflettete allora con me sulle parole introduttive alla biografia di Blaise Pascal (1623-1662), uscite dall'animo di Giuseppe De Luca (1898-1962), *prete romano* innamorato della Chiesa e insaziabile nell'impegno di onorarla:

"Al lettore benigno, alla lettrice gentile, ricorderò soltanto che pagine del genere di queste possono creare dei seri imbarazzi nel giorno del giudizio ultimo: averle conosciute, infatti, e non averne fatto nulla, non so dove potrebbe portare. Pascal non esiterebbe a dire la parola: potrebbe portare all'inferno" (Gilberta Perier, VITA DI PASCAL, Morcelliana 1936).

Ancora una parola. Col calore della preghiera e della simpatia aiutate gli attuali Preposti alle istituzioni sognate e attuate da Don Folci a fiorire, a prosperare, a dilatarsi. Ce n'è bisogno. Sarà per voi l'assolvimento di un dovere. Ne ricaverete onore e merito.

Qualche anno fa, a Rifredi (Firenze), in visita alla tomba di Don Giulio Facibeni, ideatore dell'Opera Madonnina del Grappa, rimasi colpito da un gesto altamente significativo.

Un signore sulla cinquantina, accompagnato dai suoi tre figli ventenni, si accostò alla sepoltura, sostò alcuni istanti in silenzio, poi si inginocchiò, baciò la terra, ed invitò i ragazzi a fare altrettanto: "Baciate anche voi questa terra sacra. Io non sarei stato per voi il padre ed educatore che sono, se nella mia adolescenza non avessi incontrato Don Giulio".

Quanti preti e laici possono convintamente attestare e ripetere: - Senza Don Folci, io sarei un altro, certamente non sarei il sacerdote di Gesù, l'autentico cristiano e probò cittadino quale oso riconoscermi e professarmi.

Fratelli sacerdoti e venerabili suore, Fratelli e Sorelle impegnati nelle molteplici attività ecclesiali e civili, accettate dalle mie mani di anziano prete e vescovo il fiore di campo, fresco e profumato, che vi offro. È la sublime poesia del rosminiano Clemente Rebora (1885-1957), intitolata *Il sacerdote*. Sono ventisette strofe, ventisette tocchi di campana. Leggete sillabando, riflettete e approfondite. Ad ogni singola strofa vi parrà di intravedere come in filigrana il volto candido, innocente e piissimo di Don Giovanni Folci:

*Il sacerdote è come una campana  
che vien dal Santo Spirito percossa  
perché chiami a Gesù la gente umana.*

*Il sacerdote è come un buon lumino:  
quando l'altare è solo, e i ceri spenti,  
sempre, per tutti, a Lui arde vicino.*

+Loris Francesco Capovilla  
arcivescovo di Mesembria  
titolo appartenuto ad Angelo Gius. Roncalli (1934-1953)

Sotto il Monte Giovanni XXIII  
23 marzo 2008. *Pascha nostrum Christus!*